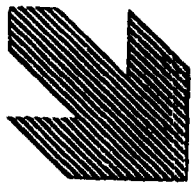
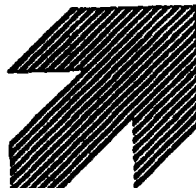


Borsa
-0,09
Indice
Mib 1141
(+14,1% dal
2-1-1991)



Lira
In lieve
ripresa
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Debitato
dalla «sindrome
Quayle»
(in Italia
1283,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Retribuzioni Per l'Istat a gennaio più 11%

ROMA. Cominciano a farsi sentire gli aumenti dovuti all'applicazione dei nuovi contratti nazionali in alcuni settori dell'industria e della pubblica amministrazione. Nello scorso gennaio, a fronte di un aumento dell'indice dei prezzi del 6,5% l'indice Istat delle retribuzioni orarie contrattuali è aumentato dell'11,4% rispetto allo stesso mese del 1990, e dell'1,9% nei confronti del mese precedente. Nei singoli rami di attività economica, rispetto a gennaio '90 gli aumenti sono stati del 5% nell'agricoltura del 7,9% nell'industria, del 10,8% nel commercio, pubblici esercizi e alberghi, del 12,3% nei trasporti e comunicazioni, del 10,9% nel credito e assicurazioni e del 16,4% nella pubblica amministrazione. In particolare, per l'industria gli aumenti più rilevanti sono stati registrati in quella elettrica (+13,9) e in quella metalmeccanica (+10,9). Nei primi due mesi di quest'anno il numero complessivo delle ore non lavorate per conflitti di lavoro è stato di un milione e mezzo contro 2 milioni 741 mila del corrispondente periodo dello scorso anno.

Uniti alla trattativa di giugno

Non senza problemi, Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a varare il documento politico per la trattativa di giugno sulla struttura del salario e la contrattazione. L'ultimo nodo, quello della scala mobile, è stato «aggirato»: si definiscono le linee di fondo per la nuova contingenza, ma senza entrare nei dettagli delle soluzioni tecniche. D'Antoni: «Perché dare alle controparti un vantaggio tattico?»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Com'era nelle previsioni della vigilia, i sindacati confederali sono riusciti con qualche mese di anticipo nella riunione unitaria delle segreterie di ieri una piattaforma per la mega-trattativa sulla struttura del salario e la contrattazione. Quella che viene universalmente definita la trattativa di giugno, però, se alla fine si farà davvero, comincerà non prima del 17-18 giugno. In quei giorni, infatti, 1200 delegati delle tre confederazioni riuniti a Roma daranno il definitivo via libera alla piattaforma varata le-

terno (dal fisco al salario alla contrattazione), cosa che al momento né Confindustria né il governo hanno esplicitamente fatto. Tutto questo l'ha sintetizzato il segretario generale della Cgil, D'Antoni, nella mini-conferenza stampa che ha seguito il vertice di ieri pomeriggio: «Le nostre controparti - ha spiegato D'Antoni - si stanno preparando al confronto in maniera inadeguata, e non possiamo regalare loro un vantaggio tattico e politico». In casa sindacale, si attende con una certa circospezione il varo definitivo della manovra economica (Bruno Trentin aveva parlato in mattinata di «preoccupazione per un interlocutore che manca di orientamenti univoci e di compattezza»), e si teme di conseguenza che, sempre che si faccia, il lavoro interconfederale tratti solo di quanto tagliare la contingenza. In questo caso, hanno detto i leader sindacali, «la trattativa non esisterebbe proprio».

Del documento di dieci pagine (che verrà reso noto soltanto oggi, per consentire le ultime limature) discuteranno - in teoria sin dalla prossima settimana - le assemblee nei luoghi di lavoro. Il dibattito sfocerà nell'assemblea del 17-18 giugno a Roma, che sancirà (politicamente, non con un voto formale) il mandato alle segreterie. Subito dopo, i sindacati sono pronti a far partire la trattativa, e in quella sede «vedranno le carte delle controparti. Ovviamente, a quel punto dovranno fare lo stesso sulla scala mobile. Nel documento i sindacati ribadiscono l'impegno per una nuova politica di tutti i redditi, per una nuova struttura del salario e per una riforma della contrattazione che valorizzi la contrattazione decentrata, aziendale e territoriale. Se verrà riconosciuta l'estensione della contrattazione articolata, Cgil, Cisl e Uil sono disposti ad allungare a quattro anni la validità dei contratti nazionali di

categoria, che restano comunque il caposaldo della azione rivendicativa. Per i dettagli, così come per quanto riguarda la riforma fiscale e contributiva, i tre leader sindacali hanno rimandato alla lettura del documento, anche se la sostanza è ampiamente conosciuta e contenuta nel documento inviato nei giorni scorsi ad Andreotti. Si è parlato anche della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e dei contratti ancora aperti, e il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto ha ribadito l'impossibilità («non una pregiudiziale, una scelta di buon senso») di partire con quattro contratti importanti ancora in alto mare. «Questo mese - ha detto Benvenuto - deve essere usato da tutti per fare cose coerenti: non si può in una stanza iniziare una discussione di alto livello per cambiare le regole, e in un'altra litigare per il rinnovo di un contratto con le vecchie regole».

Il bilancio 1990 di Unipol assicurazioni chiude con un risultato lordo di 40,4 miliardi ed un utile netto di 33 miliardi (rispettivamente 49,9 e 44,1 miliardi nell'89). L'attività ha registrato nel corso dell'anno «cresciuti consistenti», ma è stata contrassegnata da un significativo appesantimento, che ha interessato l'intero settore, del rapporto sinistri-premi nei rami danni. È quanto emerge dal progetto di bilancio approvato dal consiglio di amministrazione della società. Ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 260 lire per le azioni ordinarie e di 280 per le azioni privilegiate.

Marzo ancora in netto attivo per i fondi di investimento

Terzo risultato utile consecutivo per i fondi comuni di investimento, che hanno chiuso aprile con una raccolta netta positiva per 472 miliardi di lire. A marzo, il risultato era stato positivo per 720 miliardi di lire, ma bisogna tener conto che in quel mese il sistema beneficiò di circa 200 miliardi di reinvestimenti in quote di proventi distribuiti dai fondi. L'attivo di aprile è stato determinato da 1.667 miliardi di nuove sottoscrizioni e da 1.195 di riscatti. Il patrimonio è cresciuto a 51.715 miliardi, a fronte dei 50.856 del mese precedente.

33 miliardi di utili nel bilancio di Unipol

Publicità/1 Nel '90 investiti dalle aziende 7 mila miliardi

Publicità/2 Alla Benetton il prestigioso «Andy Award»

Omicidi bianchi in Sicilia oltre 100 all'anno il 50 per cento nell'edilizia

È stato di circa 7 mila miliardi l'investimento pubblicitario delle aziende italiane nel 1990. Il dato è emerso in occasione di un convegno al Miad su «pubblicità e promozione delle vendite». Il settore merceologico che ha investito di più nella pubblicità è stato l'automobilistico con 1.508 miliardi (di questi 251 spesi dalla Fiat) seguito dall'alimentare con 1.186 miliardi (miliardi), dal dolcino con 953. Per quanto riguarda le aziende, la Ferrero con 249 miliardi segue la Fiat.

La pubblicità della Benetton è stata premiata con l'Andy Award, il prestigioso premio americano, istituito nel 1964, tra i più ambiti del settore. Gli International Andy Awards, che premiano l'eccellenza creativa nella pubblicità sono sponsorizzati dall'Advertising club di New York, un'organizzazione senza fini di lucro, rivolta a sensibilizzare giovani personaggi di talento a perseguire la carriera pubblicitaria.

Il monopolio della telefonia cellulare deve finire. Dalla competizione uscirà un servizio migliore, la domanda si dilaterà e le tariffe si ridurranno. È la richiesta dell'Unitel, la società costituita da Fiat, Fininvest e Racal Telecom che si propone di affiancare la Sip come secondo gestore del servizio radiomobili cellulare. Richiesta - come già avviene in Gran Bretagna, Francia e Germania - la liberalizzazione del servizio.

Situazione esplosiva (per numero di casi e per insufficienza prevenzione) nella sicurezza del lavoro in Sicilia, dove si registra una media annuale di cento morti sul lavoro. Di questi più del 50 per cento in edilizia (15 morti nei cantieri dal gennaio del '91 ad oggi). Migliaia, poi, gli incidenti. È quanto hanno denunciato ieri i sindacati dell'isola nel presentare una piattaforma per la sicurezza e annunciato una serie di iniziative per rilanciare una vertenza considerata prioritaria prima che venga costituito il nuovo governo regionale.

Lunedì a Lussemburgo il congresso della Confederazione continentale Ccs, la scommessa di un «vero» sindacato per i diritti di tutti i lavoratori europei

Sindacato europeo a congresso, da lunedì a Lussemburgo. La posta in gioco è la riforma della Ccs, da centro di coordinamento a soggetto negoziale europeo: una scommessa tutta italiana, su cui Cgil Cisl e Uil hanno trascinato la grande maggioranza delle confederazioni affiliate. Capofila dell'opposizione, il Tuc britannico. Per la prima volta forse un italiano alla segreteria generale: Emilio Gabaglio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una vera e propria riforma del sindacalismo europeo. Questa l'ambizione del prossimo congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces) che si tiene a Lussemburgo a partire da lunedì prossimo, e che si dovrebbe concludere con l'elezione a segretario generale di un candidato italiano: Emilio Gabaglio, ora componente del vertice confederale della Cisl. Una ambizione, perché la verità non unanime, perché la trasformazione della Ces da strumento di coordinamento tra le 40 confederazioni dei 21 paesi dell'Europa, a soggetto negoziale sovranazionale e d'iniziativa politica verso la Cee (ecco

la riforma) è voluta a denti stretti soprattutto dalle italiane Cgil Cisl Uil che da anni si battono tenacemente per questo obiettivo. Freddissimi, se non contrari, su questa prospettiva sono ad esempio gli inglesi. Il nodo politico sta nei poteri di contrattazione di cui investire la Ces, che significa per ogni centrale nazionale trasferire a Bruxelles un pezzo della propria «sovranità». Ma la questione si complica ancor di più, se si considera che confederazioni potenti nella Ces e di antichissime tradizioni come il Tuc britannico e il Dgb tedesco non hanno nei rispettivi paesi alcun potere negoziale, riservato ai sindacati di cate-

goria. Come possono attribuire addirittura ad un organismo sovranazionale un potere di cui non dispongono a casa propria? Tuttavia pare che i tedeschi, al contrario dei britannici, siano disposti ad accettare la scommessa italiana, sostenuta da una gran parte dei sindacati affiliati alla Ces. Nello scontro si riflettono gli schieramenti formati sulla candidatura italiana alla segreteria generale, che finora ha visto ostile il Tuc proprio perché espressione di una svolta.

Gabaglio: «Sarà davvero una svolta radicale»

ROMA. Cambia il vertice della Confederazione europea dei sindacati. Presidente, al posto del tedesco Ernst Breit, il leader del Tuc britannico Norman Willis. Segretario generale, al posto del lussemburghese Mathias Hinterscheidt, probabilmente il candidato Cgil Cisl Uil Emilio Gabaglio. C'è infatti tutt'ora la candidatura dell'olandese Van Rens sostenuta dagli inglesi; ma si parla di un suo ritiro, anche per non trasformare l'Assise di Lussemburgo in una lotta a coltello per la leadership della Ces. Gabaglio gode di un'ampia maggioranza, con il consenso non solo dei mediterranei, ma anche del Dgb e dei sindacati nordici. È un «cavallo di razza»



politico e nei rapporti sindacali internazionali della Cisl sta da vent'anni, dopo una «rivoluzionaria» leadership delle Acli. Vediamo perché ha deciso di occupare un posto che finora è stato di coordinamento organizzativo interno più che di direzione politica.

Davvero crescono i poteri del segretario generale rispetto a quelli del presidente?

Tema congressuale è un nuovo rapporto con l'Est. In che senso?

In termini di sostegno alle riforme economiche e al ritorno della democrazia, compresa quella sindacale. Ma c'è anche una responsabilità dell'Europa verso il Sud, specie il Mediterraneo, da cui viene una pressione migratoria da governare.

Enichem, stop al negoziato Azienda e sindacati chimici vicini alla rottura In arrivo 4800 tagli e oltre?

ROMA. Brusco come sospese ieri, sfiorando la rottura, le trattative tra Enichem e Fuic, il sindacato unitario dei chimici sul «Business plan» aziendale. Ora l'Enichem non esclude la possibilità di procedere unilateralmente all'attuazione parziale del piano che prevede 4800 esuberanti (7500 secondo i sindacati). Di fronte a questo scenario i sindacati hanno chiesto la sospensione del negoziato in attesa degli incontri richiesti dai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil con l'Eni e con il governo. Una richiesta che l'azienda ha nettamente respinto. Da qui la sospensione del negoziato considerata «una vera e propria rottura» dal segretario nazionale della Ficca-Cgil, Luciano De Gasperi. Dal canto suo l'azienda lancia una minaccia precisa annunciando per bocca dell'amministratore delegato, Giovanni Parillo, che «tra pochi prossimi giorni l'Enichem sarà obbligata a rendere operanti alcune parziali azioni del piano, non più rinviabili».

Secondo l'Isco l'«Azienda-Italia» è in ripresa Meno disoccupati a gennaio Li ha «assorbiti» il terziario

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'economia affanna, l'inflazione accelera, i conti dello Stato non tornano, ma i disoccupati diminuiscono. L'indagine trimestrale Istat sulle forze lavoro informa che a gennaio 1991 l'occupazione ha avuto un aumento di 273 mila unità rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È più facile, ma qui non ci sono novità, eccitare al Nord, i 273 mila si dividono in 154 mila nelle regioni settentrionali, 94 mila al centro e soltanto 24 mila nel Mezzogiorno. Hanno avuto più opportunità le donne: 177 mila posti al femminile contro 96 mila per gli uomini. Contemporaneamente, il tasso di disoccupazione (ovvero la percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro) è diminuito dello 0,7%, passando dal 12% all'11,3%. In particolare, i giovani che han-

no tra i 14 e i 29 anni che rappresentano il 70% dell'intera disoccupazione, sono diminuiti di 138 mila unità, passando da due milioni e 494 mila del 1990 a un milione 911 mila. Sono di meno quelli che hanno perduto il lavoro, 53 mila e quelli che non hanno mai avuto un'attività e stanno cercando un impiego: 99 mila.

Nel periodo compreso tra il 6 e il 12 gennaio '91 erano circa 25 milioni gli italiani in età lavorativa, di questi 21 milioni 376 mila lo facevano (13 milioni 961 mila uomini e 7 milioni 415 mila donne), mentre 2 milioni 719 mila cercavano di farlo, avevano cioè messo in piedi una qualsiasi azione che potesse portare al tanto sospirato «posto». E tra questi ultimi il primato spetta alle donne: erano in cerca di un'occupazione un milione 529 mila. Rispetto a

un anno fa il tasso di attività (cioè la percentuale delle forze lavoro sulla popolazione), è rimasto sostanzialmente stazionario (42,2%). Son gli uomini ad alzare la percentuale: 54,6% contro il 30,5% delle donne.

A dare una nota positiva ad almeno una voce dell'economia italiana è il terziario. Sono i cosiddetti «servizi» a portare la bandiera dell'occupazione: tra le scartoffie dei commercialisti, nelle coop per gli anziani, nell'organizzazione di viaggi, hanno trovato posto circa 381 mila persone. Il terziario ha assorbito anche quella che gli addetti ai lavori chiamano «occupazione di transito», ovvero quelle «braccia» che emigrano dall'agricoltura o dall'industria si fermano nei servizi. Anche se soltanto temporaneamente. Nonostante il boom, però, il settore nella nostra penisola non ha raggiunto i livelli degli altri paesi europei: in Ita-

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1991

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1991.

Si ricorda all'utente che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.